Il Nuovo Fantarca
Cooperativa Sociale ONLUS arl
DIDATTICA CREATIVA DELL'IMMAGINE & ANIMAZIONE SOCIALE

14^ Rassegna Internazionale Cinema Scuola

LO SPETTACOLO DEL MONDO

dal 19 novembre 2018
al 30 maggio 2019
nei cinema e nelle scuole di Bari e provincia, BAT

film, incontri con autori, laboratori, seminari,
supporti didattici, produzioni video

cercaci su **facebook**

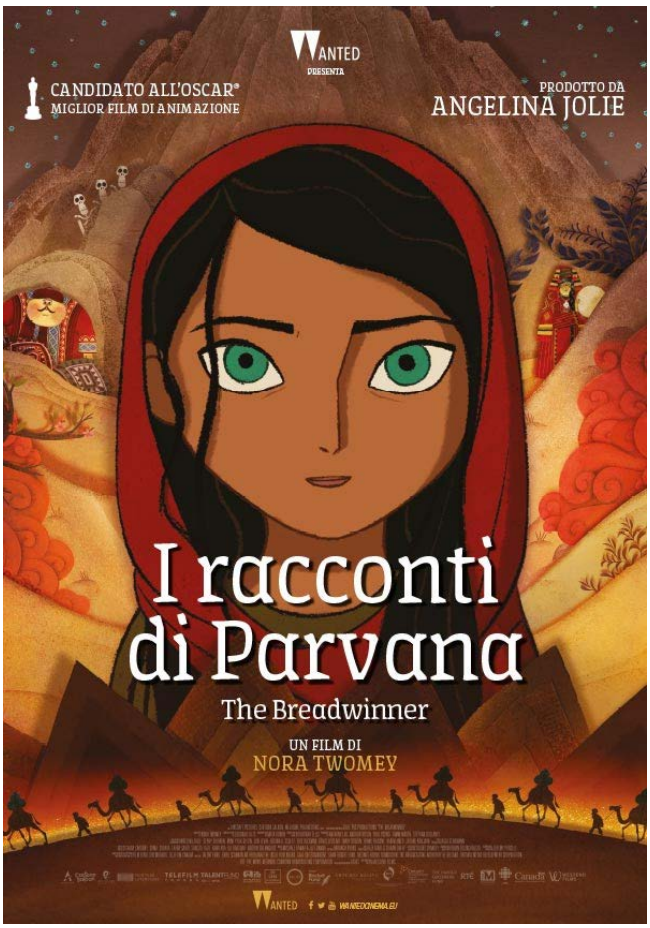
I racconti di Parvana

con il contributo di
Comune di Bari Assessorato alle Culture
Regione Puglia Assessorato all'Economia della Cultura
MIUR Cinema per la Scuola
Ministero per i Beni e le Attività Culturali MiBAC
con il patrocinio di
European Children's Film Association
in collaborazione con
Università degli Studi di Bari Aldo Moro Dipartimento Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione
Istituto Penale Minorile di Bari "Nicola Fornelli"

Multicinema Galleria - Bari, Cinema Esedra - Bari, Multisala Paolillo - Barletta, Cinema Impero - Trani, Cinema Grande - Altamura, Multicinema Teatro Norba - Conversano, Cinema Piccolo Osservatorio Universale Garzia - Terlizzi, Cittadella degli Artisti - Molfetta, Sala Margherita - Putignano, Ass. Cult. OnDocks - Bari, Ass. Milleluci - Castellana Grotte, Casa delle Culture - Bari, Mediateca Regionale Pugliese

Coop. Soc. Il Nuovo Fantarca a r.l. Via Ospedale di Venere, 64 - 70131 Carbonara – BARI
e-mail nuovofantarca@libero.it / tel./fax 080.4673486 mobile 338.7746218 / 347.6761637

www.nuovofantarca.it

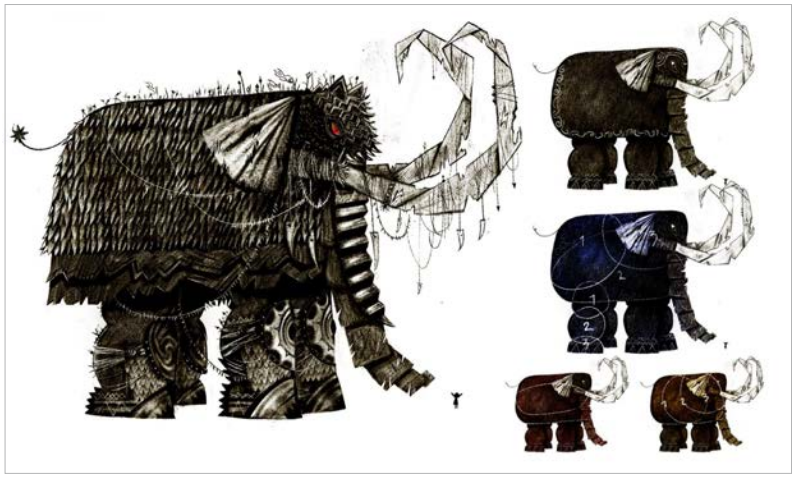


I racconti di Parvana

Regia: Nora Twomey; **Soggetto e Sceneggiatura**: Deborah Ellis; **Screenplay**: Anita Doron; **Musiche**: Mychael Danna, Jeff Danna; **Art director**: Ross Stewart; **Sound Design**: J.R. Fountain; **Assistente alla regia**: Stuart Shankly; **Animation Director**: Fabian Erlinghauser; C**onsulente tecnico**: Mark Mullery; **Direttore della fotografia**: Sheldon Lisoy; **Storyworld Director**: Jeremy Purcell; **Storyworld Animation Director**: Lorraine Lordan; **Direttore artistico Guru Studio**: Sanatan Suryavanshi; **Titolo originale**: The Breadwinner; **Nazione**: Irlanda, Canada, Lussemburgo 2017; **Durata**: 94 minuti.

La trama

Parvana, undici anni, cresce sotto il regime dei Talebani. È il 2001 e in Afghanistan la guerra tra il regime talebano e l'Occidente è in piena azione. Parvana vive con la madre, la sorella maggiore, un fratello piccolo e il padre. Un giorno, mentre la piccola è in giro per vendere alcuni antichi oggetti di famiglia, Parvana è presa di mira da alcuni soldati e solo l'intervento del padre può evitare il peggio. L'uomo però viene arrestato per vendetta con false accuse e viene rinchiuso in carcere, nel deserto. Parvana non può più uscire di casa perché secondo le regole imposte dai Talebani, le donne non possono uscire se non sono accompagnate da una figura maschile. La ragazzina decide così di tagliarsi i capelli, di vestirsi da maschio e fingere di essere un lontano cugino, Aatish, riuscendo a evitare di essere riconosciuta e a comprare il cibo da portare a casa. Con ostinata determinazione, Parvana trae forza dalle storie che le raccontava suo padre e rischia la vita ogni giorno per aiutare la sua famiglia e raccogliere informazioni sul suo amato genitore.



RIFLETTIAMOCI UN PO'

UNA SFORTUNATA TERRA

"Gli afghani amano le cose belle, ma hanno visto così tanti orrori che a volte dimenticano quanto può essere bello un fiore"

(citazione dal libro)

Tra le aride montagne e i deserti di una terra distante, straziata e segnata da un secolare scontro di civiltà, la regista irlandese Nora Twomey, ci trasporta a Kabul, nell'Afghanistan del 2001, poco prima dell'inizio di una guerra, scatenata dagli USA per ritorsione al tragico attentato alle torri gemelle. È una nazione complessa l'Afghanistan. Un Paese senza pace in cui i diritti umani hanno subito il massacro più cruento; una terra di interessi mondiali e guerre infinite che non trovano la parola "fine", un traguardo distante come la pacificazione e la democratizzazione. Questo ci viene raccontato e mostrato anche nella prima parte del film, in cui il padre della giovane protagonista narra a sua figlia le molteplici invasioni subite, da Alessandro Magno ai Greci, dagli Arabi ai Mongoli, dai Turchi agli inglesi e ancora da altre numerose potenze. Tutti questi popoli erano arrivati nel paese, considerato tra i più ospitali del mondo, con l'obiettivo di conquistarlo. Raramente però queste potenze erano riuscite ad esercitare il controllo completo della regione, infatti gli afghani erano sempre riusciti a scacciarli. Come racconta il padre, c'era stato anche un periodo in cui regnava la pace: i bambini andavano a scuola, le donne frequentavano l'università, tutto procedeva tranquillo. Nel 1978, infatti, Mohammed Daud Khan, diede vita alla prima Repubblica afghana, ma il suo governo purtroppo non durò a lungo. Colpo di Stato, nuove invasioni, guerre civili… e in quel caos, nel 1996, avvenne la presa di potere dei talebani. Sviluppatisi come movimento politico militare per la difesa dell'Afghanistan, i talebani applicarono al paese una versione estrema della *shari'a*, che in arabo significa 'legge', imponendo un regime teocratico basato sulla rigida applicazione della legge coranica. In questa cornice si inserisce Parvana, una ragazzina di 11 anni che non ha mai visto e vissuto la pace nel suo paese. L'immagine che ha di Kabul è quella che vediamo noi: una città in rovina, edifici distrutti o semi distrutti dalle bombe, quartieri trasformati in mattoni e polvere. La guerra sfiora soltanto la trama, il paese che ci viene raccontato e mostrato è già scivolato nell'oscurantismo del regime talebano. Eppure Kabul era il cuore dell'Asia centrale, dove si passeggiava per le strade a mezzanotte mangiando il gelato, era una città di luci, progresso ed entusiasmo. Parvana però non riesce ad immaginare tutto questo. Oltre a non conoscere il significato della parola "pace", non conosce neanche il valore della libertà, perché quella che vive, non può essere per nulla definita tale.

SENZA VOCE, VOLTO E DIGNITÀ

Durante il governo dei talebani, gli uomini avevano il potere assoluto, la posizione delle donne aveva subito una drastica riduzione di libertà e la sfera dei diritti civili era stata praticamente azzerata. Le donne non avevano alcuna importanza agli occhi dei talebani, se si escludono la procreazione, la soddisfazione dei bisogni sessuali degli uomini e lo svolgimento dei lavori domestici. Le donne avevano il divieto assoluto di uscire di casa se non accompagnate da un uomo (padre, fratello o marito), l'obbligo di indossare il burqa, il divieto

di trattare con negozianti di sesso maschile, il divieto di studiare nelle scuole o nelle università, il divieto di utilizzare cosmetici, di parlare o di dare la mano a uomini, di ridere ad alta voce, di portare i tacchi e di indossare i pantaloni (anche sotto il burqa); il divieto di prendere l'autobus, taxi o altri mezzi senza essere accompagnate da un uomo (parente stretto), il divieto di praticare sport, indossare vestiti colorati, di incontrarsi in occasioni di festa, di apparire sui balconi delle loro case, di essere fotografate o filmate e la lista purtroppo potrebbe essere ancora molto lunga. Ogni deviazione di ognuna di queste leggi, veniva punita con estrema ferocia. Vediamo infatti la brutalità con cui la madre di Parvana viene picchiata da un talebano perché sorpresa in città insieme a sua figlia e anche la furia con cui Parvana viene inseguita mentre stava semplicemente provando ad acquistare del riso e delle mele al mercato. Fino al 1996, anno in cui i talebani hanno preso il potere, le donne esercitavano la professione di medico, ingegnere, infermiera e qualunque altro mestiere, la madre di Parvana infatti era addirittura una scrittrice. Ma adesso le cose erano cambiate e le donne venivano costrette ad insostenibili condizioni di vita. Private di un volto, di una voce, di libertà di movimento, della stessa dignità di essere umano, erano state nascoste dietro il burqa e segregate in casa sotto lo stretto ed asfissiante controllo degli uomini, con i vetri oscurati per evitare che qualcuno, da fuori, potesse scorgerle, picchiate brutalmente per ogni minima violazione di quella "legge".

ESSERE INVISIBILE

C'è una foto scattata dal fotografo del National Geographics, Steve McCurry, resa famosa e celebre in tutto il mondo come "La ragazza afgana", diventando quasi una sorta di simbolo dei conflitti afgani degli anni Ottanta e simbolo della sofferenza di un'intera generazione di donne afgane. La foto fu scattata in un campo profughi di Peshawar nel 1985 ai tempi dell'invasione russa. Essa ritrae l'orfana dodicenne Sharbat Gula. L'espressione del suo viso, incorniciato dallo chador e da una massa liscia di capelli bruni, con i suoi occhi di ghiaccio, magnetici e spalancati ricorda un po' la nostra protagonista del film, Parvana. Anche attraverso i suoi occhi di ghiaccio, si avverte la rabbia di un popolo dilaniato dalla guerra, mentre dall'altra denota una grandissima forza, dedizione e voglia di riscatto, oltre che una certa vulnerabilità e spaesatezza, comprensibile per la sua tenera età.

Parvana

La ragazza afgana

"Io vorrei soltanto tornare ad essere una bambina normale. Voglio andare a scuola, tornare a casa e mangiare del cibo che qualcun altro ha comprato per me. Rivoglio mio padre. Voglio una vita normale e noiosa."

(citazione dal libro)

Parvana è solo una bambina, avrebbe dovuto trovarsi in una classe ad ascoltare una noiosa lezione di geografia. Avrebbe dovuto trovarsi con i suoi compagni a parlare di compiti, di giochi e di quello che avrebbero fatto durante le vacanze. E invece si è ritrovata improvvisamente adulta, ad essere una breadwinner (come ci ricorda il titolo del film in inglese), ovvero un "sostegno alla famiglia", o ancora "colei che procura il pane per la famiglia". La sua non è una vita immaginata, questa non è una favola purtroppo, ma è basata su testimonianze vere raccolte dall'autrice del libro, da cui il film è tratto, nei campi per rifugiati pakistani. Quando il padre viene ingiustamente arrestato, la sua assenza pesa enormemente sulla famiglia, non solo per una mancanza affettiva, ma proprio per una questione pratica di vita. Non potendo uscire senza una figura maschile al loro fianco, cibo e acqua iniziano a scarseggiare in casa, così come anche i soldi. In questa situazione così drammatica e disperata, Parvana senza pensarci due volte prende una decisione drastica, ma l'unica possibile: tagliarsi i capelli e vestirsi con abiti maschili fingendosi un ragazzo. Il nome maschile scelto da Parvana è Aatish che ha origini hindi e significa "fuoco". Un nome forse scelto non a caso perché lei in qualche

modo rappresenta molto questo elemento. Il fuoco è l'agente di relazione naturale tra il microcosmo e il macrocosmo, è un elemento dinamico, sinonimo di energia e di potenza, in quanto genera trasformazioni e cambiamenti. Quando Parvana esce per la prima volta sotto i panni di un ragazzo, la vediamo muoversi per le strade con lo sguardo basso, come se avesse il timore che da un momento all'altro qualcuno potesse scoprirla, puntarle un dito contro accusandola di essere una ragazza, ma non accade nulla di tutto questo. Nessuno le presta attenzione. Il paradosso è che più viene ignorata, più acquista sicurezza. Sembra una conquista per lei, e in effetti lo è, potersi muovere liberamente per le strade di Kabul, comprare riso e lenticchie al mercato, parlare e ridere con un commerciante. Per noi, tutte pratiche normali e quotidiane, ma non per lei, non per le donne in generale in quella parte di mondo e in quel particolare periodo. Quando andava al mercato con il padre, doveva rimanere sempre in silenzio e coprirsi il viso il più possibile. Doveva fare del suo meglio per essere invisibile e adesso invece con il viso scoperto, era sempre invisibile, ma in un modo diverso. Era solo un altro ragazzo per strada, niente che meritasse attenzione.

IL POTERE DELLE FAVOLE

L'unica persona che riconosce Parvana è Shauzia, una sua ex compagna di scuola, anche lei costretta a fingersi ragazzo per vivere e occuparsi della famiglia che diventa un'amica e una compagna fidata in questa sventura. Grazie a lei, le giornate di lavoro in qualche modo si alleggeriscono, condividono gioie, speranze, paure e insieme viaggiano con la mente, immaginando quanto possa essere bello andar via da quel Paese, respirare la libertà e vedere il mare. "*Ho sentito dire che la luna spinge l'acqua sulla costa e che poi la riporta indietro. Io voglio vederlo. Voglio mettere i piedi sulla sabbia calda e sentire che si raffreddano nell'acqua*" questo dice e immagina Shauzia. Attraverso i loro occhi, la regista ha provato ad aprire una falla nel dolore e veniamo indotti a riflettere sulla violenza, sulla guerra, sull'ingiustizia e sull'insensatezza di queste atrocità.

"Le favole rimangono nel cuore, quando tutto il resto se ne va."
(battuta del film)

Nonostante il film non sia una favola è comunque presente una dimensione favolistica del racconto nel racconto. La regista ha voluto introdurre una seconda linea narrativa con la storia del Re Elefante per far comprendere meglio le tradizioni e il folklore di un Paese che ha una storia millenaria da raccontare e anche per permettere alla protagonista una via di evasione, un'alternativa, e sottolineare il potere della narrazione, il potere di credere nelle storie come un balsamo per le difficoltà quotidiane. A Parvana giovano di sicuro quei voli di fantasia, quelle fughe in un immaginario diverso, in un mondo parallelo resistente al dolore dove i mostri possono essere affrontati e sconfitti, dove la violenza non trova spazio, ma si fa largo il coraggio e le forze risultano moltiplicate. L'abbandono spirituale dall'orrore corporeo all'universo incorporeo lenisce i turbamenti e il terrore dei mostri impedendo alla paura di prendere il sopravvento. Dalle favole, Parvana sembra trovare la forza per non arrendersi mai, la forza di calmare e rassicurare il fratellino più piccolo quando è agitato, la forza di far rivivere il fratello più grande Sulayman, la forza di sfuggire da una realtà sprofondata in un incubo, la forza e il coraggio di lottare, soprattutto quando verso la fine del film si trova fuori dalla prigione ad aspettare suo padre, senza sapere se sia vivo o se sia morto, se lo lasceranno andare o se lo terranno ancora ingiustamente rinchiuso dietro le sbarre, mentre fuori si respira aria di guerra, le bombe esplodono lì intorno e si odono spari e grida.

RIMANE LA SPERANZA

La maggior parte della popolazione in Afghanistan non sapeva leggere né scrivere. Parvana era una delle poche fortunate. Entrambi i suoi genitori erano andati all'università, suo padre era un professore e sua madre una scrittrice. L'importanza delle parole, così come dell'istruzione, viene molto rimarcata nel film. Parvana non usa mai la violenza, così come anche la sua famiglia, i genitori non hanno neanche cercato vendetta dopo la morte del loro figlio Sulayman, ucciso da una mina. I talebani invece utilizzano la violenza, le grida e le armi come linguaggio, perché lo riconoscono come unico per dimostrare ed esercitare la loro forza, il loro potere. Parvana e la sua famiglia utilizzano le parole. In un mondo in cui le voci degli oppressi e degli emarginati vengono spinte verso il basso dalle voci più forti e arrabbiate, loro sanno che l'odio non migliora le cose, che la rabbia non può cambiare e non produce nulla, ma che amore, civiltà e compassione sono invece essenziali per egli esseri umani. E l'immagine della madre che blocca suo cugino mettendo le sue dita tra la lama del coltello, per fermarlo e non per attaccarlo, è potente. Inutilmente aveva provato con un bastone infuocato ad allontanarlo, ma è stato poi con le parole e con lo sguardo che è riuscita a mandarlo via. Uno sguardo infuocato, arrabbiato, furioso, amaro, potente. Anche se il padre viene fatto uscire di prigione e la madre si ricongiunge con la figlia maggiore e il figlio piccolo, il film non ci lascia completamente sereni e felici, ma effettivamente non può lasciarci in questo modo, quindi preferisce lasciarci con una speranza. La speranza testarda che nasce dal buio all'improvviso, proprio come l'ultima scena del film che mostra lo schermo nero che pian piano si colora, cosparso e invaso di fiori gialli sbiadisce poi con le parole di Parvana prese da una citazione di Gialal al-Din Rumi, considerato il massimo poeta mistico della letteratura persiana, uno che si è sicuramente speso molto per elevare le parole:

"Innalza le tue parole, non la tua voce. È la pioggia che fa crescere i fiori, non il tuono."

LA REGISTA

NORA TWOMEY è un'animatrice, regista, sceneggiatrice, produttrice e attrice irlandese, meglio conosciuta per aver co-diretto *The Secret of Kells* (2009) e *La canzone del mare* (2014). È co-fondatrice e direttore creativo di Cartoon Saloon, uno studio di animazione e società di produzione con sede a Kilkenny City, in Irlanda.

INTERVISTA

...alla regista Nora Twomey

di Farian Sabahi su https://www.iodonna.it/attualita/costume-e-societa/2018/03/16/the-breadwinner-cartoneanimato-prodotto-angelina-jolie-intervista-regista-nora-twomey/
e di Marco Nuzzo su https://www.universalmovies.it/view-conference-2018-intervista-a-nora-twomey-regista-di-the-breadwinner/

È una storia vera?

Il film di animazione trae spunto dal romanzo *Sotto il burqa* di Deborah Ellis, che a sua volta si ispira a una storia vera di una ragazzina incontrata dall'autrice in un campo profughi in Pakistan. In realtà sono numerose le ragazze che, in Afghanistan, si sono dovute travestire da uomini. In occasione della prima del film a Washington, una spettatrice mi ha raccontato di essere cresciuta in Afghanistan dove si vestiva da uomo per accompagnare la sorella in una scuola segreta. Così travestita, è poi riuscita a scappare e ad arrivare negli Stati Uniti. Tempo dopo, ha deciso di tornare nel suo paese per aprire una scuola femminile.

Quella di *Breadwinner* è una storia universale?

Sì, perché a ogni latitudine le donne si travestono. Anche nell'Irlanda dell'Ottocento, dove solo alla morte si scoprì che il noto chirurgo militare James Barry era nato donna. In altri termini, in un modo o nell'altro, le donne trovano sempre il modo per sfuggire ai divieti.

Quali sono state le difficoltà?

È stato un lavoro complesso, in prima battuta perché mi sono ammalata di cancro e ho dovuto fare affidamento sui miei collaboratori, delegando e concentrandomi su quello che era veramente nelle mie corde. In secondo luogo, è stato complicato perché sono irlandese e non sono mai stata in Afghanistan, nemmeno per le riprese perché era troppo pericoloso. Ma in ogni difficoltà c'è un lato positivo: non ho mai dato nulla per scontato e, al contrario, ho posto molte domande ai consulenti afgani cercando di acquisire il loro punto di vista.

Come spiega un tale successo di pubblico?

Quando abbiamo iniziato a lavorare a questo progetto ci siamo subito resi conto che non c'erano molti film in grado di parlare agli adolescenti. Sono madre di due maschietti di sette e dieci anni, per me raccontare la storia di Parvana è stato un modo per identificarmi con questa bambina e con sua madre.

Quattro anni di lavoro, 9,2 milioni di dollari di investimento: sono tanti?

Sì, ma la nostra produzione è indipendente nel senso che non abbiamo avuto i finanziamenti da una sola fonte e questo ci ha dato una maggiore libertà.

Da *From darkness*, il tuo primo cortometraggio a *The Breadwinner* c'è un filo conduttore che sfiora tutte le tue opere?

Penso che il tema più presente sia quello di affrontare le proprie paure, sono sempre stata interessata nei miei film al buio e all'illuminare il buio stesso. Sì, c'è una connessione tra tutte le opere, un senso di trasformazione che una persona affronta quando questa si trova di fronte alle proprie paure.

Angelina Jolie è produttore esecutivo di *The Breadwinner*. Si è limitata a supportare il film o è intervenuta attivamente durante la lavorazione?

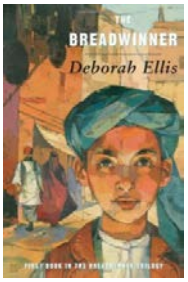
Angelina ha seguito il film durante tutto il processo di lavorazione, è intervenuta sullo script, in particolare sul finale perchè volevamo lasciare quella particolare emozione nel pubblico alla fine del film. Angelina ha una particolare connessione col mondo afgano, ha anche una certa sensibilità verso i problemi che affrontano i bambini nelle zone difficili del mondo, è una regista, quindi ha una visione cinematografica sua. Ci ha aiutato molto a portare il film sullo schermo e a guidare il team in un modo personale e registrava spesso messaggi di incoraggiamento verso il team di lavoro.

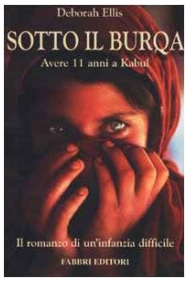
Cartoon Saloon, il tuo studio, si occuperà ancora di produzioni televisive dopo *Puffin Rock* oppure vi limiterete al cinema?

Continueremo con entrambi i settori. Come studio, stiamo cercando nuovi talenti con nuove idee, soprattutto talenti femminili. Amiamo il cinema, amiamo i prodotti televisivi, specialmente quelli indirizzati ad un pubblico giovane.

LIBRANDO UN PO'...

Il film è l'adattamento cinematografico del romanzo *The Breadwinner* di Deborah Ellis, pubblicato nel 2000, noto in Italia con il titolo *Sotto il burqa*, pubblicato nel 2002 da Fabbri Editore. È il primo libro della trilogia di Parvana, gli altri due libri sono: *Il viaggio di Parvana* e *Il mio nome è Parvana*.





Leggi l'anteprima del libro: https://books.google.it/books/about/Sotto_il_burqa.html?id=gd6dBQAAQBAJ&printsec=frontcover&source=kp_read_button&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false

L'AUTRICE

DEBORAH ELLIS è una scrittrice canadese, pacifista e femminista, dall'età di 17 anni, ha lavorato in varie parti del mondo (Africa, Europa orientale, ecc.) a numerosi progetti di sostegno alle popolazioni colpite da guerre o catastrofi umanitarie. Ha scritto numerosi libri, prima di scrivere *Sotto il burqa* ha maturato un'esperienza in un campo per rifugiati afghani in Pakistan.

MUSICANDO UN PO'...

Le musiche del film sono state composte da **Mychael e Jeff Danna**, due fratelli canadesi, compositori e autori di numerose colonne sonore cinematografiche. Le musiche hanno contribuito molto a rafforzare il contesto culturale e l'estetica contrastante dei mondi reali e della storia. È stata scelta un'espressione musicale molto intensa e colorata per il mondo della storia, mentre un'espressione musicale più cruda per il mondo reale. Per creare questi diversi stili musicali, i due compositori hanno trovato dei musicisti afghani e utilizzato anche strumenti musicali afghani, come il rabbino e la tula.

Ascolta qualche brano:

- ***Raise Your Words***: https://youtu.be/j9K837mQJ54
- ***The Prison***: https://youtu.be/FljCYPNDQ0Y
- ***Qais Essar – The Crown Sleeps***: https://youtu.be/_xrMIoNINXo

LO SAPEVI CHE...?

4 curiosità sul film

1. Il film è stato prodotto da Angelina Jolie che da anni è impegnata in attività umanitarie a tutela dei rifugiati e dei minori;
2. Il film è stato presentato in anteprima mondiale al Toronto International Film Festival 2017;
3. Il film ha vinto numerosi premi ed è stato candidato anche agli Oscar 2018;
4. La regista e la casa di produzione hanno provato a distribuire il film in Afghanistan, ma non vi sono molti cinema nel paese, quindi si sono messi in contatto con la stazione tv afgana Tolo TV dove il film è stato trasmesso.

FERMO IMMAGINE

1. Descrivi la protagonista del film. Che bambina è?
2. Dove vive Parvana con la sua famiglia? Cerca il luogo su una carta geografica e indica le caratteristiche principali del loro Paese.
3. Come vive Parvana? Prova a descrivere a parole tue la condizione di vita della donna a Kabul.
4. Per quale motivo il padre di Parvana viene arrestato?
5. Perché Parvana è costretta a travestirsi e fingersi ragazzo?
6. Perché, secondo te, è stata inserita la storia del Re Elefante? Hai trovato qualche collegamento con la storia di Parvana?
7. Che tipo di paesaggi ci restituisce la fotografia del film? Quali sono i colori predominanti?
8. Scegli una scena o una frase o un'immagine che del film ti ha particolarmente colpito e riportala su un foglio. Poi confronta la tua scelta con quella degli altri compagni.

Rivivi qualche scena del film (English Version)

- *Clip 1*: https://youtu.be/TRpsGLXkjSI
- *Clip 2*: https://youtu.be/w4S2m8Z8-x4

Siti di approfondimento

– *"The Breadwinnder" Animation Progression*: https://youtu.be/lCRjAJLBcqs

– *Behind the Scenes with the Voice Actors*: https://youtu.be/SMkfqJtZwIE

– *Nora Twomey & Saara Chaudry – The Breadwinner Interview*: https://youtu.be/IE9NIQrjy8s

Film sullo stesso argomento

– ***Viaggio a Kandahar*** di Mohsen Makhmalbaf (Francia, Iran, 2001) – Un documento sulla vita terribile delle donne nel paese dei talebani.

– ***Persepolis*** di Marjane Satrapi e Vincent Paronnaud (Francia, USA, 2007) – Trasposizione di una graphic novel autobiografica di Marjane Satrapi racconta il ventennio della vita di una ragazzina cresciuta in Iran, dalla caduta di Reza Pahlevi ai primi anni '90 che si svolge in un regime inaccettabile soprattutto per una donna.

– ***La bicicletta verde*** di Haifaa Al-Mansour (Arabia Saudita, Germania, 2012) – Wadjda è una bambina di 10 anni che vive alla periferia di Riyadh, la capitale Saudita. Nonostante viva in un mondo tradizionalista Wadjda è una bambina affettuosa, simpatica, intraprendente e decisa a superare i limiti imposti dalla sua cultura.

Scheda a cura di Maria Rosaria Flotta

ideazione e realizzazione grafica Marilisa Mincuzzi